

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 12 - N°52 / Domenica 25 dicembre 2016

Una luce capace di tutto

di don Gianni Antoniazzi

Quest'anno la festa di Natale ha il profumo del Venerdì Santo. Siamo circondati da pesi così intensi da non sapere dove sollevare lo sguardo per trovare consolazione. Facciamo i conti con la crisi della politica e dell'economia, con i problemi legati all'immigrazione, al terremoto e con fatti internazionali preoccupanti. Non ultimo la furia di persecuzione contro i cristiani che pregano in pace. Per la verità noi abbiamo coperto il Natale di zucchero e miele ma il Vangelo colora la nascita di Gesù anche con i toni dolorosi della fatica. La luce di Dio è entrata nel mondo ma certe tenebre si sono opposte. E in effetti accanto all'adorazione dei pastori e dei Magi c'è stata la persecuzione di Erode e la fuga in Egitto. Noi cristiani, però, non ci perdiamo di coraggio. Quando si apre una finestra nel buio della notte, non è l'oscurità esterna a ridurre la luce della stanza ma viceversa. Così avviene a Natale: nella vita di tutti, anche dei lontani, si apre la finestra luminosa di Dio che è più forte di ogni nostra stanchezza, fragilità e disgrazia. Animo dunque, teniamo alta la speranza. È la più grande ricchezza per fronteggiare le sfide di questo tempo presente.



Le contraddizioni di questo Natale

di Alvisè Sperandio

La festa del 25 dicembre sembra aver perso autenticità. Si è trasformata anche in un insieme di riti obbligatori che rischiano di distoglierci dagli aspetti più veri



C'è il Natale del Signore e quello "generico". Il Natale cristiano e quello pagano. E nel continuo intrecciarsi, e confondersi, delle due componenti, tutti gli anni si rinnovano anche le contraddizioni. Che dovrebbero farci riflettere...

Il sovrappiù

Certo: è bello che familiari, parenti, amici e colleghi di lavoro si ritrovino a farsi gli auguri. Intanto mi domando: quando ci si fa gli auguri, si ha riguardo al senso autentico della ricorrenza o è una consuetudine automatica da ripetere? Poi: per stare bene in compagnia, bisogna per forza ricorrere a lautissimi banchetti pieni molto più del necessario? E provo volutamente: perché chi è solito bestemmiare il nome del Signore festeggia Natale? Coerenza vorrebbe...

Il consumismo

Una volta una persona mi disse: "Natale, ormai, è la festa del consumismo". Esagerato? Le luminarie adesso vengono accese alla Madonna della Salute e restano fino a Carnevale. Creano un'atmosfera magica, ma servono anche per sostenere il commercio. Almeno per un mese c'è la corsa frenetica all'acquisto e molte volte capita che la scelta ricada su cose inutili, cianfrusaglie, perché in questa società del benessere nulla ci manca. Ha senso buttare i soldi così?

La solitudine

Chi soffre, a Natale spesso si sente dimenticato. Un'indagine dice

che durante le feste il numero dei funerali aumenta esponenzialmente: non perché faccia freddo o ci sia l'influenza, ma perché chi è solo si lascia andare... Non sarebbe meglio mettere da parte la preoccupazione del regalo a tutti i costi e del dover fare bella figura con chi lo deve ricevere, pensando piuttosto ad aprirsi alla realtà che ci circonda e a esser più vicini ai propri cari e ai bisognosi?

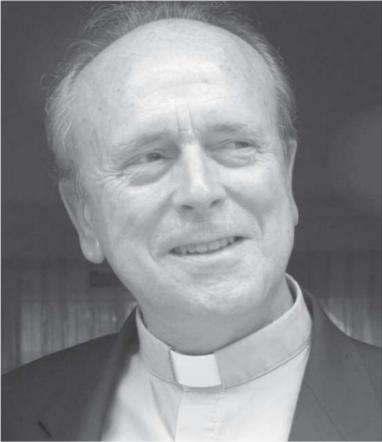
Chiediamoci: a Natale guardiamo più all'apparenza o alla sostanza? Luca Carboni e Jovanotti, in un bel brano dei primi anni Novanta, cantavano: "Lo sai cos'è? Dovremmo stringerci le mani: o è Natale tutti i giorni o non è Natale mai...".

LA SCHEDA

A pranzo con il Patriarca



Per il quinto anno consecutivo, il Patriarca Francesco invita i poveri il giorno di Natale. L'appuntamento è alle 13 al centro "Card. Urbani" di via Visinoni a Zelarino, dove il pranzo con 200 coperti sarà preparato dai volontari della Caritas diocesana e della San Vincenzo mestrina. Chi ha bisogno di un passaggio, può servirsi delle navette dell'Actv, in partenza con tre corse dalle 11.30 dalla fermata di via Carducci di fronte alla sede della Telecom. Oltre al menu tipico, con panettone e spumante per il brindisi, sono previsti un po' di animazione e un regalino per ogni presente. L'invito è esteso anche alle persone sole che avessero piacere di trascorrere la giornata in compagnia.



Eutanasia morale

di don Fausto Bonini

Il Natale è un momento prezioso per ricostruire legami familiari e di amicizia senza mai dimenticare i più fragili. Chi li mette al centro trova gioia

Da un paio d'anni frequento la Casa di riposo di Mestre come cappellano. Per me è stata la scoperta di un mondo nuovo. Mi mancava la conoscenza diretta del mondo degli anziani in una grande struttura che li accoglie e li accompagna negli ultimi anni della loro vita. Dopo la fatica iniziale, che accompagna sempre ogni novità, mi sono lasciato coinvolgere ed è nato un rapporto cordiale e amichevole con moltissimi residenti dell'Antica Scuola dei Battuti.

La Messa alla domenica

Le celebrazioni domenicali della Messa sono sempre una grande festa. Tante le persone presenti. Cantano tutti. Partecipano come possono dalle loro sedie a rotelle e poi alla fine, sempre, un grande applauso di gioia. E' un modo per ringraziare i volontari della San Vincenzo, ma anche il gruppetto degli scout di San Marco e di San Lorenzo e gli universitari della Casa studentesca San Michele che tutte le domeniche si danno da fare per accompagnarli nella sala

dove si celebra la Messa e poi riaccompagnarli nelle loro zone di residenza. Per tutti questi anziani è un momento di grande festa, insomma. Mi commuove ancora il ricordo di quella anziana signora che al momento della comunione, alle mie parole "Il Corpo di Cristo", anziché rispondere "Amen", mi ha risposto tutta sorridente: "Grassie, amor mio!". Sembrava la mia mamma.

Eutanasia è far morire una persona

Qualche giorno fa sono andato a confessare. E' venuta una signora molto anziana. Ha pianto tutto il tempo nel raccontarmi che nessuno dei suoi andava più a trovarla. Non era sposata, ma aveva fratelli, sorelle e nipoti. Dimenticata. Mi ha fatto tanta pena e ho pensato che quei suoi parenti avevano fatto nei suoi confronti una specie di "eutanasia virtuale". Eutanasia è far morire una persona fisicamente. Ma anche farla morire nei propri affetti e nei propri ricordi. Cancellarla dalla propria vita. Anche questa è una forma di eutanasia. Virtuale, appunto. Lo si può fare con i parenti, con i vicini di casa, con i colleghi di lavoro, con gli amici.

Natale è un'occasione buona per rimediare. Nel Natale di Gesù riceviamo il grande dono del suo amore. Non per tenerlo per noi, ma per donarlo ad altri. Suggestisco una visita in Casa di riposo, una telefonata, una lettera, un regalo. Basta poco per far rinascere una persona e per vivere un Natale buono.





Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Ha senso?

A Natale molti avvertono il desiderio di tornare a Messa, pregare, trovare un momento di pace, essere in qualche modo vicini a Dio. Qualcuno ritiene che sia un gesto poco coerente o addirittura falso: se abitualmente non si vive la fede, perché farlo proprio nelle solennità? In realtà il Signore apprezza i nostri sforzi, anche se un po' isolati. Qualcosa di analogo può capitare in famiglia. Talora, pur volendoci bene, succede che per mesi non vediamo i nostri cari. Allora si profitta della prima festa per stare in compagnia e rinsaldare i legami. Tutti capiscono che la solennità della festa non

rende falso l'affetto. Al rovescio: se proprio a Natale, per esempio, mancasse un segno di compagnia, allora si rischia di marcare la distanza. È così anche con Dio. C'è qualcuno che riesce a compiere un cammino costante altri fanno più fatica. Di certo il Signore accoglie anche chi per Natale (o Pasqua) muove un passo verso di Lui. Di sicuro non lo caccia lontano.

Un gesto bello

Una signora che conosco da tempo, proprio in questi giorni ha ricevuto la lieta notizia che presto sarà nonna. La sua vita sta diventando un'altra cosa e anche nello sguardo si vede l'energia del suo

entusiasmo. Più bello ancora però è stato ascoltare al telefono la determinazione di una persona di mezza età che, dopo aver ricevuto la notizia di una grave malattia, parlava ancora con serenità e coraggio da vendere. A Natale non aspettiamo che la vita ci sorrida. Impariamo a sorridere noi, anche nelle circostanze più faticose. Nulla conquista più di questo.



In punta di piedi

Precisiamo...

Sul Gazzettino del 16 dicembre è apparso un articolo dove il Sindaco progetta di portare le mense di Mestre accanto alla cittadella della Carità e annuncia anche di



aver trovato i luoghi adatti a realizzare quest'opera. Fa onore al Sindaco la sensibilità per il disagio di Mestre. Ora però la fondazione Carpinetum concentra tutto il proprio lavoro su un altro obiettivo: dare alle proprie associazioni una sistemazione migliore. Confluendo ne "Il prossimo" si spera di fare un servizio più efficace e coordinato per tutti. Non ci sono mai stati accordi con le mense dei poveri che hanno altre radici e strutture di servizio: la Fondazione è aperta a dialogare con loro ma, qualora l'iniziativa superasse le sue competenze, desidera anteporre un dialogo col Vescovo e con chi è coinvolto nel servizio ai bisognosi.

Dimenticati

Nei giorni di festa ci si ricorda dei propri cari. Le dimenticanze pesano, soprattutto quando si è spesa la vita per gli altri. Parlo della situazione di degrado al monumento ai caduti davanti alla chiesa di Carpenedo. Ci sono i nomi di 80 giovani, figli delle nostre famiglie, che hanno versato il sangue certi di fare il bene per il futuro. I loro nomi, scolpiti nella pietra, si stanno cancellando. Presto l'ultimo segno del loro ricordo sarà dimenticato. Non è costoso ripristinare le scritte ma quando un'associazione ne ha fatto richiesta nessuno si è reso responsabile. Anzi: dev'essere giunta da Roma l'intimazione a non toccare nulla per il rischio di sfregiare l'opera. Che non si possa trovare una soluzione in fretta? (d.G.)

Il senso del Natale per un laico

di Massimo Cacciari

Abbiamo chiesto all'ex sindaco Massimo Cacciari di darci la sua opinione sul Natale in questo momento storico. Ci ha scritto di persona e pubblichiamo onorati



Liberiamoci dal Natale *sentimental-consumistico*, dal *non-Natale* che si accompagna a tredicesime (se siamo fortunati) e a vuoti appelli a “*volersi bene*”. Il Natale è una festa tremendamente seria. Segna un nuovo inizio, è il giorno che dà origine all’Era in cui viviamo.

Vittoria nell’umiltà

Possiamo dire che tutto il pensiero e la cultura europea-occidentale (e cioè quella che oggi domina il mondo) consiste in una continua interrogazione sul significato e le conseguenze di questo evento. Celebriamo perciò il Natale rinnovando questa interrogazione. È un segno di vittoria, certo, che pone fine a un vecchio mondo, ma di una vittoria che nasce dalla *umiltà*, che fa tutt’uno con l’idea più radicale di umiltà. Si innalza chi sa svuo-

tarsi d’ogni possesso, chi dona e si dona per pura forza di grazia e di amore, chi nulla si attende in contraccambio del se stesso che dona.

Povertà vera

Questo segno si afferma come *altissima paupertas*, che non significa pura ascesi, un astrarsi dalla città dell’uomo, ma vivervi come segno di contraddizione, come scandalo perenne per i “valori” che trionfano in quest’ultima. Non sono i poveri in ispirito del Vangelo quelli che desiderano semplicemente godere dei possessi che invidiano ad altri. Questi sono soltanto dei ricchi falliti. Del ricco avaro hanno la mente e il cuore; essi vanno certo soccorsi, ma il Natale è muto per loro. È in verità povero chi soffre della propria miseria nel

saper metter fine alle sofferenze, chi avverte la propria responsabilità per questa mancanza, chi sa che il mondo è un inferno finché vi sarà messo a morte un solo innocente. E mette a disposizione ogni suo avere perché l’inferno cessi.

Il Bimbo

Il Natale ci costringe a pensare che un paradiso sarebbe questa terra, qui e ora, se ogni uomo assomigliasse a quel Bimbo, vivesse con lui quell’evento, se la sua natura rinascesse con lui, libera da ogni invidia e avarizia, libera di donare. Saremmo, allora, felici, come felice appare in tante immagini quel Bimbo insieme alla Fanciulla che l’ha generato, pur consapevoli entrambi del loro destino. Ad insegnare ad essere felici, per questo è venuto.

Natale 2016, un bimbo non può nascere

Quarant'anni fa un racconto su una famiglia meridionale e su un parto sopra una stalla di nessuno abbandoni questo 'San Giuseppe' immigrato. Il Natale ha senso se si ricor-



Dei natali della mia infanzia, ricordo il presepio con le montagne di cartone e il laghetto fatto con un vecchio specchio, Gesù bambino e le statuine, di gesso. Nonostante la proibizione dei miei genitori, noi fratelli non riuscivamo a non toccare, facendole quindi cadere con dispiacere e rimorso, come se avessimo fatto un gran danno in famiglia. Ricordo ancora la messa a mezzanotte, con un cielo non ancora "affumicato", in cui le stelle brillavano come perle preziose e la terra era sempre coperta di ghiaccio e spesso anche di neve. Del tempo del Seminario, il mio Natale era liturgico, quasi che Gesù non sarebbe disceso volentieri dal cielo se le candele non fossero state dritte, le vesti del prete e dei chierichetti bianche e immacolate, i fiori ordinati e le colonne della chiesa avvolte nei damaschi rossi.

Il volto del Bambinello cambiò progressivamente ed in maniera radicale quando, da giovane prete, il Natale lo celebravo a san Lorenzo con una chiesa gremita di giovani seduti per terra, canti ritmati dalle chitarre ed un Gesù atteso come un rivoluzionario alla Che Guevara piuttosto che portato in terra da angeli osannanti. Eravamo nel sessantotto e la contestazione toccava persino il volto del Redentore. I miei ragazzi, ma pure il loro giovane prete, aspettavano più il figlio dell'uomo che il figlio di Dio: un Redentore che finalmente facesse giustizia nella società iniqua e ingiu-

sta. Il mio Natale cominciò ad umanizzarsi ed incarnarsi nelle attese e nelle sofferenze dei poveri. In quella stagione nacque il "Caldonatale". Un centinaio di ragazzini scouts, con tricicli e motorini presi a noleggio, cominciarono a portare nelle case dei poveri le "uova" di carbon coke che il presidente della Save, l'ingegner Re, su intercessione di monsignor Vecchi, ci donava, mentre il Cavalier Dell'Abaco ci mise a disposizione un camion di antracite e la Breda gli stampi in legno dei manufatti che produceva. A pensarci oggi, quella mi sembra una bellissima avventura, ma a quei tempi fu un dramma: la ventina di tricicli, alcuni a pedali altri a motore, montati da ragazzi tra i dodici e quattordici anni, girare da mane a sera per strade affollate da automobili; per loro fu un'impresa ma per me un'angoscia mortale. Comunque quel Gesù vestito da povero, al quale i miei ragazzi portavano legna e carbone, mi piaceva sempre di più! In quel tempo cominciamo pure alla San Vincenzo a far Natale distribuendo "Buoni Caldo" ai più derelitti della città.

Fatto parroco a Carpenedo inventammo il pasto di Natale per "Gesù bambino e la sua famiglia". I parrochiani, ai quali un paio di settimane prima di Natale avevamo fornito le borse, le riportavano piene zeppe di generi alimentari. Pure a ogni negozio fornivamo le ceste per la carità. I ragazzi poi, durante la "messa della carità" accostavano davanti all'altare giocattoli, vestiti, dolci per il Gesù che qualche giorno dopo sarebbe arrivato.

La chiesa gremita di ragazzi, genitori e nonni offriva uno spettacolo veramente emozionante. Era un Natale anticipato che neppure gli angeli

avrebbero potuto rendere più bello! A quel tempo, prima invitavamo gli anziani e i poveri a pranzare, il giorno di Natale, in canonica assieme al parroco, poi, essendo i locali inadeguati perché troppo piccoli trasferimmo il pranzo di Natale al Ritrovo degli anziani in via del Rigo, nella sala capace di una cinquantina di coperti. Di quel volto di "Gesù bambino" finii per innamorarmi follemente: non avrei potuto riconoscerlo altrimenti, neppure fosse vestito come re Davide o la regina di Saba!

Il Natale dell'ultima stagione della mia vita lo sto vivendo da dodici anni al "don Vecchi" assieme a "Gioacchino e Anna", genitori della Madonna, nonni di Gesù e suoceri di san Giuseppe. Il "don Vecchi" è già di per se stesso un presepio ogni giorno dell'anno, perché in esso c'è un Gesù vivo e reale anche dopo la sua morte.

Al "don Vecchi" la solidarietà dà volto al Risorto, motivo per cui ogni giorno si celebra sia Natale che Pasqua come dice il canto sacro: "Ubi caritas, ubi Deus"!



ere in un garage senza acqua né luce

la fece arrabbiare la Mestre 'bene'. Adesso l'emergenza e il grido di aiuto sono reali: conosce Cristo incarnato nei poveri, nei sofferenti che rinnovano la grotta di Betlemme

Comunque anche i nostri anziani sentono il bisogno di fare ogni anno un presente a Gesù bambino, infatti nella hall del don Vecchi, con l'Avvento, è stato posto un cassone che potrebbe contenere un miliardo e anche più di euro, con la scritta "ogni giorno una scodella di latte per i Gesù, bambini neri come l'ebano, che mia sorella Lucia ha scoperto dimorare a Wamba, un villaggio sperduto nella savana keniota.

Questo è il Gesù bambino che lungo le stagioni della mia vita ho scoperto e che per me ha il volto più reale e sicuro del Figlio di Dio da conoscere, amare e servire. Questo Gesù mi ha liberato dal magico, dalla leggenda, dal rito e dal folclore e ha ancorato la mia fede alla vita reale di tutti i giorni e agli uomini bisognosi di aiuto e di amore.

Senonché martedì 6 dicembre di quest'anno, giorno della seconda settimana di Avvento, mentre stavo prendendo la mia "Punto" per distribuire L'Incontro, suor Teresa, che doveva aiutarmi, prima di entrare in auto già con il motore acceso, si è

fermata a parlare con un giovane sui trent'anni. Quando finalmente entrò in macchina, mi raccontò che quel giovane era venuto al don Vecchi per chiedermi aiuto, confessando che la sua giovane sposa è al terzo mese di gravidanza, vivono in un garage al freddo, senza luce e senza acqua e non riescono a trovare un alloggio perché il loro "Gesù" non nasca in quello squallore. Questo giovane fa il panettiere e quindi può pagarsi l'alloggio, ma la nostra gente non si fida di questo extracomunitario. Circa quarant'anni fa, si era di Natale anche allora, scrivessi per il periodico della San Vincenzo, "Il prossimo", un racconto in cui narravo che due coniugi del Sud, a quei tempi c'era l'enorme salita di immigrati al Nord provenienti dal Sud d'Italia, giunti a Mestre cercavano affannosamente alloggio perché la giovane sposa aspettava un bimbo. Li inviai alla San Vincenzo, alle varie parrocchie, ma ottennero sempre un rifiuto dopo l'altro. Allora li indirizzai alla sede della Croce Rossa di Mestre, ma le Dame erano intente a preparare i



regali per Natale e quindi neppure li riceverebbero. Infine, deluso e disperato li mandai alla casa colonica dei Pettenò che si trova, ora restaurata, vicino al cavalcavia dei Quattro Cantoni. Sapevo che quella gente di buon cuore ospitava talvolta qualche povero offrendo di dormire nel fienile, dove pure questi due coniugi furono accolti, e Gesù nacque quindi sopra la stalla! In quel frangente il presidente della Croce Rossa, che era un ammiraglio in pensione, minacciò di farmi querela perché avevo sparato delle sue Dame. Quella storia però era un racconto, inventato ma verosimile, mentre la richiesta di martedì 6 dicembre è tragicamente reale! Non vorrei proprio che quest'anno Gesù fosse costretto a nascere in un garage della periferia! Per scongiurare questo evento fornisco ai quindici - ventimila lettori de L'Incontro il nome di "San Giuseppe", il futuro padre, e il suo cellulare. Cari amici, vi prego non macchiamoci quest'anno di un ulteriore rifiuto ed assieme facciamo in modo che finalmente Natale sia veramente Natale per tutti noi! Se avete dubbi, telefonatemi direttamente al numero 334 947 1275. Solamente dando una risposta positiva a questa richiesta di alloggio, a Mestre nascerà il vero Gesù e non quello di gesso, dei panettoni e delle luminarie allestite dal Comune nelle strade più importanti di Mestre.



Un cuore di luce, nella notte

di Enrico Carnio

La “Luce di Betlemme”, accolta ieri nella comunità monastica di Marango, accende la riflessione sulle oscurità di ciascuno e del mondo invitando all’apertura del cuore



Nella Chiesa della Natività a Betlemme vi è una lampada che arde perennemente da secoli, alimentata dall’olio donato a turno da tutte le Nazioni cristiane della Terra. Nel 1996 c’è stata in Italia la prima distribuzione a livello nazionale della Luce di Betlemme o della Pace, colta come per osmosi da quella lampada perenne, similmente a quanto avvenuto inizialmente in Austria, utilizzando il treno per una staffetta di stazione in stazione e altre modalità per una distribuzione capillare, a cura dei diversi gruppi scout. In essa non c’è solo un significato religioso ma molti valori civili, etici, morali accettati anche da chi non condivide una fede.

Domenica 18 dicembre a Marango le monache e i monaci della Comunità “Piccola Famiglia della Resurrezione”, insieme ad altre sorelle e fratelli laici hanno accolto, per dono di un gruppo scout di

Mirano, un lembo di quella fiamma senza fine, nata più di 2000 anni fa a Betlemme in una mangiatoia, dal grembo di una donna. La Luce delle luci: “la luce vera, quella che illumina ogni uomo” Gv.1,9. Un piccolo percorso di preghiera e di canto, per ritagliare uno spazio di ascolto e di reciproca cura sperando di giungere più consapevoli al Natale.

“Questa mia piccola luce la lascerò splendere ...” ha cantato il coro “Voci in Accordo” unendo Gospel e Spirituals in una espressione di umanità lacerata e sofferente, allora come ora. La sonorità delle voci porta il contenuto della parola nei cuori e dopo avervi rivelato il suo significato svanisce: “Ma la parola è oramai nel tuo cuore, senza essersi allontanata dal mio” (Agostino Disc.293). Come “Con una candela se ne accende un’altra e quando una si spegne, l’altra brucia e ne accende un’altra” (T. Terzani) perché “Libertati dall’oscurità e dalle tenebre gli occhi dei ciechi vedranno ... ai poveri è annunciata la buona novella, i poveri gioiranno nel Santo d’Israele” Isaia 29,13-24. .

“Guidami tu, luce gentile/guidami nel buio che mi stringe/la notte è oscura e la casa lontana ... guidami finché la notte sia passata/guidami tu, luce gentile. (J.H. Newman) La luce viene data in mano perché la si porti dove siamo chiamati a vivere.

Il tuo tocco

Essere toccati è uno degli accadimenti più emozionanti e importanti della vita: colui che ti ha toccato nell’intimo, anche una sola volta, resterà tra i tuoi profeti. Chi ti tocca è entrato in te, ormai lo ospiti in casa, traccia solchi, lavora il tuo terreno, estirpa radici, porta semi, sollecita e risveglia le sorgenti della vita. Soltanto quelli che ti toccano sono in grado di cambiarti la vita. L’amico è amico perché ti tocca, disarmato e disarmante. Là dove puoi lasciarti toccare dall’altro e toccarlo, lì puoi dire di essere te stesso, avendo lasciato cadere ogni maschera. Questo è il miracolo da implorare sempre: qualcuno che sappia toccare il cuore. Questo è il sogno di Dio: che nessuno sia solo nella vita e che nessuna casa sia senza festa del cuore. Nessuno sia senza «attaccamento», questo bisogno proprio dell’uomo di condividere la vita emotiva con altre persone, attraverso relazioni intime e stabili, attraverso disponibilità e affidabilità. In queste relazioni Dio ti sfiora, ti tocca. Lo fa in un giorno in cui sei così ubriaco di gioia e di amore da dire, alle creature che ami, parole totali, assolute e che si vogliono eterne; oppure in un giorno di lacrime, nell’abbraccio dell’amico, o quando nel deserto ai giorni sempre uguali sei sorpreso dal nuovo, dall’inaudito.

Greggi e pastori

di Mario Beltrami

Non di leader imbonitori ha bisogno il mondo ma di persone che sollecitino le nostre coscienze. Bisogna operare contro le violenze e le malvagità

Perché la gente deve sempre sentirsi pecora?

Perché deve sentirsi sicura solo intruppata nell'anonimo gruppo?

Perché deve sempre sentire il bisogno di demandare il proprio destino ai diversi Pastori che ripetutamente si propongono?

Pastori che, spesso, non sono altro che imbonitori da piazza, approfittatori, sfruttatori, ubriachi di boria e di gloria. Talvolta più insicuri dei loro fedeli intruppatisi.

Quanti Mussolini, Hitler, Lenin, Stalin, Mao, Fidel Castro, Gheddafi, Saddam Hussein, Bin Laden, Califfi indottrinati e indottrinanti, santoni, profeti, creatori di sette pseudo religiose o sataniche, dovranno ancora venire?

Non sembri irriverente l'accostamento fra alcuni di loro.

Qualcuno, certamente, perseguiva e perseguirà fini più nobili.

Ma chi crede ciecamente nel verbo del suo leader, non lo mette minimamente in discussione.

Lo ritiene il depositario della verità. Qualunque cosa faccia o dica. E gli errori, le malvagità, le ingiustizie, le atrocità perpetrate, sono visti come necessaria conseguenza per sconfiggere i nemici.

Per sconfiggere coloro che "si devono odiare".

E l'entourage di questi personaggi, i subdoli consiglieri che ne ampliano a dismisura il culto della personalità, gli adulatori, i filosofi di queste dottrine, gli interpreti non sempre disinteressati, riusciranno sempre a coinvolgere masse.

E, il più delle volte, per fini poco nobili.

Quand'è che la gente capirà la necessità di svestire il mantello di pecora e di uscire dal gregge?

Quand'è che capirà, invece, la necessità di formare gruppi in cui solidarietà, amore, rispetto, siano alla base?

Quanti Gandhi, Madri Teresa o Papi Francesco dovranno ancora venire?

Centri don Vecchi Eventi gennaio 2017 con ingresso libero

CAMPALTO

Venerdì 6 gennaio ore 16.30
Gruppo corale "Amici in coro"

CARPENEDO

Domenica 15 gennaio ore 16.30
Gruppo "Arcobaleno"
con Mariuccia e Gigi

MARGHERA

Domenica 15 gennaio ore 16.30
"Silvano" e la sua chitarra

ARZERONI

Domenica 15 gennaio ore 16.30
Gruppo corale "La Barcarola"

Quand'è che la gente capirà che non di Pastori Leader ha bisogno il mondo, ma solo di persone che sollecitino le nostre coscienze, le nostre capacità di fare, di creare, di agire per il bene del mondo e di chi lo abita?

Quand'è che la gente capirà che il gregge fa solo gli interessi di pochi, mentre servono persone che aiutino ad operare contro la violenza, la sopraffazione, i bombardamenti a fin di bene, destinati a colpire sempre chi non ha colpe?

Quand'è che ci sveglieremo e considerando lo scempio che ci circonda, di cui siamo TUTTI corresponsabili, diremo:

"Che cosa ho fatto !"



I Nizioleti

di Adriana Cercato

Cosa nascondono i 'piccoli lenzuoli' dipinti sui muri dei palazzi di Venezia. Come il mistero dello scambio di neonate con la popolana fatta passare per nobildonna

Proseguiamo con la nostra visita virtuale alle calli e campielli di Venezia, alla scoperta dell'origine e del motivo dei nomi dei cosiddetti "nizioleti", che significa "piccoli lenzuoli", ovvero quei rettangoli bianchi di calce, dipinti sui muri delle case e delle chiese di Venezia, che contengono il toponimo, cioè il nome proprio della calle o del campiello. Giungiamo ora a S. Polo, e più precisamente in Corte Tron, tra le parrocchie di S. Silvestro e dei Frari.

La Corte prese il nome dalla famiglia patrizia dei Tron, che lì vi abitò. Tale numerosa famiglia annoverò fra i suoi personaggi più illustri un Doge e sette Procuratori di S. Marco. In particolare, si tramanda la storia accaduta a Piero Tron, nel Settecento, secondo cui la figlia appena nata fu allattata da una popolana, poiché la madre non aveva latte. All'età di diciassette anni Leonora Tron, questo era il nome della giovane, sposò un nobile patrizio, di nome Alvise.

Un giorno, tuttavia, improvvisamente, la nutrice di Leonora si ammalò e, stante la gravità della sua infermità, chiese di conferire con il nobiluomo Piero Tron: "Non posso morire senza rivelarvi ciò che ho fatto," esordì la donna; "in culla, mentre allattavo mia figlia e la vostra, scambiai le due bimbe, così che colei che ha sposato il N.H. Alvise non è vostra figlia,

ma la mia!" L'aneddoto termina qui, non si seppe mai il prosieguo della vicenda, che cambiò radicalmente il destino di quelle due giovani donne.

Procedendo oltre nel nostro itinerario, a S. Marco, troviamo il "Campiello Nuovo o dei Morti". Per capire il senso di questo toponimo dobbiamo tornare indietro nel tempo, al 1300 circa.

In Campo Sant'Angelo, a pochi passi da questo Campiello, si trovava il convento dei Padri Agostiniani, ora sede dell'Intendenza di Finanza. Si racconta che un giorno del 1343 un lutto colpì la comunità dei Frati: il Padre Superiore, ad appena tre giorni dalla sua elezione, improvvisamente morì aggredito da una misteriosa malattia. Qualche settimana più tardi, un ospite laico, accolto al convento per apostolato, si ammalò dello stesso male e spirò. Solo allora se ne comprese la causa: si trattava di peste, morbo letale

portato dalle cimici dei topi di una nave giunta dalla Morea. L'epidemia fece 60 mila vittime, i tre quinti della popolazione. Vi fu una falceia anche tra i frati: su una quarantina se ne salvarono solo cinque! Per questo motivo si dovette creare un camposanto fuori del convento, dove oggi si trova il Campiello Nuovo o dei Morti, cimitero che rimase aperto per qualche secolo ancora.

(segue)



Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione di un'opera nuova

Il dottor Giovanni Ceci ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per ricordare l'amata moglie Pina.

L'architetto Piero Michieletto, in occasione del trigesimo della morte di suo padre Mario, ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorarne la memoria.

La figlia di Wanda Venuti ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua madre.

Le figlie Rita, René e Franca Gazzoli hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo del loro padre Giacomo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Adriano, Denis e Adelina.

La signora Donaggio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti delle famiglie De Toni e Donaggio.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei seguenti defunti. Anna, Nella, Attilio, Adolfo, Regina e Maria Teresa.

La signora Elisabetta De Bei ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i suoi cari defunti: Marcello e Augusta.

Il marito della defunta Luciana ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in suo ricordo.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Michela.

La signora Clara Ordaliso ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in ricordo dei suoi cari defunti: Clelia, Arnaldo e Fortunato.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in memoria dei defunti Alberto e Gigliana.

È stata sottoscritta quasi mezza

azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti: Luigi, Elisa e Marina.

I signori Adele e Paolo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Maria Bollo.

Il dottor Antonino Marra e sua madre hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro Alfredo.

Il figlio della defunta Santuzza Pizzi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria di sua madre.

La moglie di Mario Pizzi ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per ricordare sua madre Anna, la suocera Santuzza e le zie: Eleonora, Carlotta e Margherita.

I tre figli della defunta Giovanna Pinarel hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

I signori: Jolanda Marin, Rino Chinazzo, Bertina Spigariol, Mariella Bonazza e Valeria Semenzato hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, ciascuno.

La signora Antonietta Gori ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

Un'ospite del Don Vecchi, rimasto sconosciuto, nel pomeriggio del 30 novembre, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I colleghi dell'avvocato Roberto Bassi, morto tragicamente in Viale Garibaldi, hanno sottoscritto tre azioni abbondanti, pari a € 165, per onorarne la memoria.

I coniugi Achille e Rosanna Albertini hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la loro nipote dottoressa Albertini.

La madre del defunto Carmelo, in occasione del 5° anniversario della sua morte, ha sottoscritto quasi

mezza azione, pari a € 20, in suo ricordo.

Le signore: Maria Pistollato, Mirella Ravagnan, Liliana Piali e Cestaro hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, ciascuna.

I quattro figli della defunta Teresina Barbaro hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria della loro madre.

La signora Emma Pignatto del Don Vecchi di Marghera ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Le signore Dina Dain, Biancarosa Barbieri e Liliana Mandro hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, ciascuna.

La signora Renata Marchesan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Giovanna Bonaga ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

La signora Raimonda De Ambrosi ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.

I figli del defunto Attilio Salin hanno sottoscritto sette azioni, pari a € 350, per onorare la memoria del loro padre.

Il signor Alfio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di sua madre.

I familiari del defunto Sergio Gasparoni hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del loro caro estinto.

Il signor Mario Papa, decano del borgo di Ca' Solaro, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti del gruppo anziani della frazione di Favaro Venero.

La figlia e il genero di una signora defunta hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Trovare un aiuto

di don Armando Trevisiol



PER IL NATALE DEI CONCITTADINI MENO ABBIENTI, presso il Centro don Vecchi di Carpenedo sono sorte durante questi ultimi anni alcune associazioni di volontariato che durante tutto l'anno raccolgono e distribuiscono ogni materiale che possa aiutare i concittadini in grave disagio economico.

Questo gruppo di associazioni, denominato il "polo solidale del don Vecchi", conta quasi trecento volontari, dispone di sette grandi furgoni di colore bianco con la scritta "Servizio per i poveri", i quali da mane a sera girano per Mestre e per l'hinterland per raccogliere: indumenti, mobili, arredo per la casa, frutta e verdura, generi alimentari in scadenza e i prodotti offerti dalla CEE.

Tutto il materiale viene selezionato ed ordinato in vari magazzini e distribuito ogni giorno nel pomeriggio dalle 15 alle 18. Si presume che ogni anno vi siano dai 50 ai 60 mila contatti.

In preparazione del Natale l'attività si è fatta frenetica perché fortunatamente le aziende e i cittadini si fanno più generosi nell'offrire i loro prodotti e contemporaneamente sono pure più numerose le persone che chiedono aiuto per passare un Natale maggior-

mente confortevole. I responsabili dei vari magazzini desiderano far sapere che giungendo più materiale di ogni genere possono accontentare più persone e possono farlo in maniera più abbondante. Si ricorda alla cittadinanza che tutti i prodotti sono offerti gratuitamente ai cittadini in difficoltà, chiedendo ad essi solamente una offerta minima per sopperire ai costi di gestione che sono veramente ingenti. Ci piace informare la città che per Natale sono poste in atto delle particolari iniziative che impreziosiscono notevolmente questa enorme azione di solidarietà, perché i cittadini in difficoltà ne possano approfittare e perché chi è in grado di offrire possa dare il suo contributo e soprattutto nella speranza che i cittadini più sensibili alla solidarietà possano offrirsi come volontari.

Eccovi quindi le specifiche offerte natalizie!

I MAGAZZINI SAN MARTINO, gestiti dall'associazione "Vestire gli ignudi Onlus", oltre a una impressionante esposizione di indumenti, soprattutto invernali per tutti i gusti, ha messo a disposizione ventimila euro perché don Armando possa aiutare alcuni cittadini che si trovano in particolare difficoltà, e inoltre la stessa associazione, che ha come direttore generale il signor Danilo Bagaggia, e il consiglio al completo, ha deliberato che a fine esercizio 2016 metterà a disposizione dei cittadini più poveri una somma ben più consistente per chi è in disagio economico.

SPACCIO SOLIDALE, l'associazione aderente all'ente non profit "Il Prossimo", che ritira ogni giorno dalla catena dei sette supermercati Cadoro e dall'ipermercato Despar i generi

alimentari in scadenza, non solamente potrà disporre di una quantità maggiore di suddetti prodotti, ma un gruppo di volontarie che sono impegnate in questo settore, ha preparato una serie di ceste confezionate con prodotti vari perché anche chi è povero possa con uno o due euro fare un regalo a parenti ed amici.

CHIOSCO DI FRUTTA E VERDURA, ogni giorno ritira una ventina di quintali di frutta e verdura dai mercati generali di Padova, Treviso e Santa Maria di Sala, motivo per cui è in grado di offrire quantità notevoli di prodotto.

MAGAZZINI SAN GIUSEPPE, oltre ad una vasta rassegna di mobili di ogni stile è allestita per Natale una mostra di articoli per regalo e soprattutto di addobbo perché anche gli appartamenti dei meno abbienti possano essere preparati a festa.

BANCO ALIMENTARE, anche questo magazzino, che distribuisce i generi alimentari della CEE, in occasione del Natale, riesce a distribuire a tutti coloro che godono di una pensione modesta una maggiore quantità di generi alimentari.

SENIOR RESTAURANT del don Vecchi ogni prima e terza domenica del mese invita gli anziani della città che vogliono pranzare in maniera diversa del solito ed insieme ad altri coetanei.

Ci piace far sapere alla città che a questi servizi, che funzionano tutto l'anno, per Natale ci si sforza di aggiungere qualcosa perché anche i concittadini meno abbienti possano non sentirsi emarginati e possano invece partecipare alla festa della Natività.